

Parrocchia di Bornato

*Feste Quinquennali
della Madonna
della Zucchella*



“Avvenga di me secondo la Tua Parola”

Riflessioni di Padre Marcellino Sgarbossa



Pro manuscripto

PARROCCHIA DI BORNATO (BS)

***Feste Quinquennali
della
Madonna
della Zucchella***

**11 - 19
Settembre 2010**

**Meditazioni
di Padre Marcellino Sgarbossa,
Missionario Oblato
di Maria Immacolata**

***“Avvenga di me
secondo
la tua Parola”***

Il Cammino spirituale
che viene proposto alla comunità
é il cammino di Maria,
Pellegrina nella fede.



Sabato 11 settembre 2010

Maria, maestra e modello di vita spirituale - Mt. 12,46-50

Omelia di apertura

Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti». Ma egli rispose a colui che gli parlava: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?» E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre.»

Oggi noi, con questa processione, con queste Feste Quinquennali, rendiamo attuali le parole della Vergine: “L’Onnipotente ha fatto in me grandi cose e d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Dal vissuto della Chiesa in questi 2000 anni ricaviamo la verità di questa profezia. In effetti, la devozione del popolo di Dio nei confronti della Madre di Dio illumina tutta la storia della Chiesa, delle comunità, delle famiglie, delle persone. Da ogni angolo della terra: dalle affollate città, alle campagne sterminate, dalle foreste ai deserti, ovunque è presente un figlio della Chiesa, si innalza la preghiera alla Vergine.

Ave Maria: è la lode per le grandi cose che Dio ha fatto in Lei.

Santa Maria: è preghiera alla Madre di Dio, perché ci custodisca oggi e fino alla morte.

La devozione esprime quindi un particolare amore filiale, una devozione che diventa Venerazione.

Noi alziamo gli occhi verso di Lei, la Madre, la Regina, la vincitrice del demonio; colei che è tutta bella, tutta santa. Lei è la gloria del popolo cristiano, Lei è la nostra madre. A Lei innalziamo santuari, per Lei sfiliamo in processione sgranando il “Rosario”, la sua immagine adorna le nostre case, spesso facciamo dono di una sua medaglia a segno di protezione, e tutto questo lo facciamo per manifestarle il nostro amore.

Queste feste quinquennali della Comunità di Bornato sono la testimonianza di questa venerazione che da secoli caratterizza la vostra vita.

Queste feste quinquennali in onore della Vergine, la Madonna della Zucchella, sono un inno d'amore che tutto il popolo, anziani e bambini, adulti e giovani, famiglie e società civile, vuole innalzare alla madre nostra.

Ma non c'è vero amore che non porti alla imitazione. Non basta infatti ammirare, pieni di stupore davanti a tanto splendore: Maria, la Madre di Dio.

La Chiesa afferma che Maria è modello di vita evangelica, maestra e modello di vita spirituale. Ora il modello è dato perché sia riprodotto. Maria, la prima e più perfetta discepola di Cristo, diventa maestra di vita spirituale per tutti i credenti. Lei ci rivestirà del suo abito, vuole che la imitiamo nelle virtù evangeliche. Lei si fa con noi pellegrina nella fede, speranza e carità e ci guida alla meta che è Cristo.

Maria come “Modello”

E' una espressione culturale accertata che l'uomo non può vivere senza avere un modello, sia a livello personale che a livello di gruppo. Questa esigenza oggi si trova in qualche modo disorientata, perché a livello sociale i modelli sono molti e cambiano rapidamente. I modelli umani passano rapidamente mentre l'uomo ha bisogno di modelli duraturi e quindi validi.

Nell'Antico Testamento Israele non ha nessun modello umano, infatti per il popolo eletto il modello non è

nè un patriarca, né un profeta, né un re: il modello di vita é Dio stesso. La condotta di vita, l'etica, la giustizia, la moralità per Israele ha sempre solo un termine di paragone che si sintetizza in quelle sublimi parole. "Siate santi perché io sono santo" (Lv. 11,44; 20,26)

Nel Nuovo Testamento l'insegnamento di Gesù è lo stesso: "Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto" (Mt 5,48) e sempre il Padre è posto come termine di paragone. (Mt 5,44-45; Lc 6,36)

Gesù stesso poi si pone come modello, Lui che è uno con il Padre suo, afferma: "Imparate da me" (Mt 11,29); "Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13,15).

Essere perfetti significa quindi vivere guardando a Gesù e sforzandosi di seguirlo imitandolo.

Fin dai primi tempi i cristiani compresero che una persona in modo speciale era un modello perfetto di Gesù, era veramente "Figlia del Padre", ed era Maria.

La devozione verso di Lei divenne subito imitazione, ed è quanto oggi la Chiesa ha recuperato nei confronti di Maria, ella "è modello e tipo esemplare per la Chiesa e per tutti i figli di questa Madre" (MC 57). Il cammino di Maria ha quindi "un valore esemplare universale e permanente" (MC 35). Nel pellegrinaggio della vita abbiamo la dolce certezza che Maria, sorella, sposa e madre cammina con noi (LG 68).

"Ben presto i fedeli cominciarono a guardare Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita". "Il Sì di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà di Padre la via ed il mezzo della propria santificazione" (MC 21).

Le Feste quinquennali sono come una scuola di vita evangelica con Maria maestra. La "Tutta bella", scende in mezzo a noi e ci porta l'acqua viva del Vangelo perché, in questo tempo di arsura di valori, in questo tempo in cui tutto sembra opinabile e il vento del dubbio e del sospetto brucia ogni certezza, Lei ci offre la verità, la vita. Lei ci indica la via, ci prende per mano e ci conduce a Gesù. Solo dissetandoci all'acqua

viva del Vangelo, solo se accetteremo di abbeverarci a quella zucchella che Maria ci offre, sarà possibile continuare il pellegrinaggio della vita. Lei, la Madonna, è celebrata come Via che conduce a Gesù. Maria è la scala di Giacobbe, il dolce piano inclinato attraverso il quale il divino è venuto sulla terra e percorrendo il quale noi andremo al cielo. Non preghiamo forse ogni giorno: “Orsù dunque Avvocata nostra rivolgiti a noi gli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio il frutto benedetto del ventre tuo: Gesù”?

Venerazione e imitazione, ma non finisce qui il ciclo vitale del nostro rapporto con Maria.

C'è un'ultima tappa, quella conclusiva.

Maria, Madre di Dio, Madre nostra, modello da imitare, è anche tipo della Chiesa. Se noi viviamo, con il suo aiuto, le sue eccelse virtù, allora lentamente, sia come singoli che come comunità, veniamo trasformati in Lei.

Questo aspetto dell'identificazione è venuto molto in evidenza nella Chiesa dopo il Concilio. Maria ci viene presentata come modello e tipo della Chiesa, a Lei dobbiamo guardare.

È lo scopo di questa settimana di celebrazioni. Vogliamo vivere come Maria, contemplare e sperimentare la sua “via”, il suo pellegrinaggio.

Pellegrini con Maria pellegrina

Vogliamo contemplare l'esperienza di Maria sotto il segno del “pellegrinaggio”. Ogni pellegrinaggio è costituito da una chiamata; da una meta da raggiungere; dallo snodarsi di un cammino progressivo. Un pellegrinaggio che non si fa da soli ma in compagnia, prendendo con sé l'equipaggiamento. Nella bisaccia del pellegrino c'è la carta del percorso: il Vangelo; l'acqua per dissetarci, il pane per nutrirci e infine il bastone che ci permette di difenderci e di poter riposare. Ora contemplando la vita di Maria vi troveremo presenti questi elementi, per cui possiamo proprio dire che

Maria ha vissuto da pellegrina, sia in senso materiale che in senso morale e spirituale, nella fede, speranza e carità.

Sguardo d'insieme

Generalmente guardando a Maria noi la contempliamo nella gloria, Regina del cielo e della terra, in quella Maestà circondata da angeli e santi adoranti e con in braccio Lui, il Redentore bambino. Una visione che può spingere ad una certa passività, come se lei fosse una persona che ha vissuto come una che è già arrivata e che ora è fissa nella sua gloria. Ma le cose non stanno così: Maria è una persona che ha camminato, che è cresciuta nella fede, speranza e carità, pur nella pienezza per Lei, una donna che è stata coinvolta nel mistero della redenzione ed è ancora oggi attiva nella sua maternità universale: *«Così la Beata Vergine avanza nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce»* (LG 58).

Quindi Maria cammina nella fede, cresce nella speranza, si riempie di carità.

La Madre di Gesù, la Madre di Dio, cammina davanti al popolo di Dio pellegrinante, essa è la prima dopo Cristo a percorrere la via. *«La sua eccezionale peregrinazione nella fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, e, in un certo senso, per l'umanità intera»* (RM 6).

«Certo la peregrinazione della fede non appartiene più alla genitrice del Figlio di Dio» (RM 6). *«Maria ora è nella visione, ma la sua opera non è finita, infatti essa che è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e madre, (LG 63) [...] ora coopera con amore di madre alla rigenerazione e formazione dei fedeli. Infatti Lei soffrendo col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia. (LG 61). [...] E questa maternità di Maria nell'economia della Grazia perdura senza sosta fino al coronamento di*

tutti gli eletti» (LG 62).

Maria si presenta a noi quindi come modello di virtù da rivivere e come tipo e figura da raggiungere, realizzando così il piano di Dio su tutti noi: egli infatti ci vuole «*santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,4)*. Un piano che sgorga per tutti dalla Redenzione, operata dall'unico Mediatore, Cristo Gesù, e che agisce in Maria, immacolata e preredita, in noi maculati e redenti.

Rivivere Maria

È possibile questo?

C'è una strada sicura ed è rivestirci della Parola di Dio. Essere come Maria tutta rivestita di Parola di Dio vissuta, questa è la strada che Lei in questi giorni con pazienza materna ci indicherà. Partecipando con fedeltà ad ogni lezione di tale Maestra, realizzeremo un passo avanti nel nostro cammino.

Percorreremo attraverso la Contemplazione le tappe della via di Maria e ne trarremo le conseguenze per noi.

Le riflessioni saranno quindi scandite da questi due atteggiamenti: *contemplazione* di ciò che Dio ha operato in Maria e di come Lei ha risposto all'intervento di Dio nella sua vita; *imitazione*, come per noi, nel quotidiano della vita è possibile intravedere l'opera di Dio e rivivere il comportamento di Maria.

È un'esperienza nuova: tutto un popolo che per una settimana cammina con sua Madre, la Madonna della Zucchella, senza mai perderla di vista, e si sforza di imitarla.

Una esperienza tutta Mariana e quindi senza dubbio il risultato sarà che la presenza della Madre ti farà riscoprire cosa nella tua vita di giovane, di ragazzo, di sposo, di lavoratore, nella vita di famiglia o di lavoro deve cambiare o essere accentuato per vivere come Lei.

Non sarà possibile per tutti partecipare sempre, ma questa sera Lei, che ci guarda dolcemente, vi fa una

proposta, come ha sempre fatto nelle sue apparizioni a Lourdes, a Fatima; questa settimana é per tutti noi come un'apparizione di Maria. La Madonna della Zucchella che ha preso possesso nella vostra chiesa vi dá un appuntamento al quale non potete mancare, vi invita ad incontrarla tutti i giorni nel Santo Rosario: lo potrai dire solo, in compagnia, in famiglia, e sará un incontro con Lei ed infine ti chiede di partecipare per quanto ti é possibile a questo cammino comunitario. È vostra madre che ve lo chiede; a voi la risposta.



Domenica 12 settembre

Annunciazione - Lc 1, 26-38

«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace». Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». E l'angelo la lasciò».

La Promessa e il suo compimento

Nella tragedia degli inizi, provocata dalla disubbidienza, mentre l'uomo è cacciato dal Paradiso, Dio annuncia la salvezza, che si

realizzerà attraverso la discendenza della donna che vincerà il Diavolo. Si chiude il Paradiso, ma nel cuore dell'uomo sorge la speranza, come l'aurora di un nuovo giorno. Una parola di Dio che, mentre si fa buio, resta nel cuore dell'uomo come luce di speranza: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3, 15). Una promessa che attraversa tutto l'AT. Il patriarca Abramo, con la sua obbedienza, è il primo che inizia il pellegrinaggio della speranza. Ad ogni avvenimento della storia di Israele, la promessa fa un passo in avanti. Questo piccolo popolo erede delle promesse, è come la staffetta del pellegrinaggio di tutta l'umanità che vuol di nuovo vedere Dio.

La pienezza del tempo...

Il progetto di salvezza promesso si fa storia in Abramo, nella tribù di Giuda, nella casa di Davide. Una promessa che si va delineando come un intervento personale di Dio, annunciato in Isacco, in Geremia. Sarà un profeta più grande di Mosè, un sacerdote, un re. Nascerà da una vergine, nella piccola borgata di Betlemme. Su di Lui scenderà lo Spirito del Signore, sarà il Messia che avrà molto da soffrire: "Servo di Jahwe e uomo dei dolori. Come agnello condotto al macello". Ma perché viene? Lo scopo di questa presenza è chiaro: "Lo chiamerai Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Il popolo di Israele esprime il desiderio di tutti gli uomini, la sua attesa si fa preghiera: "si squarcino i cieli e venga il Salvatore... la terra germinerà il suo frutto, ... sorgerà un virgulto dalla radice di Jesse".

La promessa fatta da Abramo e alla sua discendenza è qui, si realizza nel mistero dell'Annunciazione, nel mistero dell'Incarnazione. Tutta questa attesa si compie nel grembo purissimo di Maria.

La Storia non è guidata dalla disobbedienza, l'ultima parola spetta a Dio ed è una parola di obbedienza. La volontà del Padre viene manifestata attraverso il messo

celeste. Le prime parole mettono in evidenza che il tempo è compiuto e Dio scende per dare inizio ai cieli nuovi e alla terra nuova, è la “Piena di Grazia”, la nuova terra che germinerà il Salvatore.

Il dialogo tra l’Arcangelo Gabriele e la Vergine è chiaro: c’è una affermazione: “il Signore è con te”; e una proposta di maternità. L’Onnipotente ha deciso: nel Verbo eterno, Dio si fa uomo e sarà l’Emanuele, Dio con Noi.

Le tappe del pellegrinaggio di Maria.

Le annunciazioni

Il titolo potrebbe sorprendere, ma si tratta di vedere come Maria lungo tutta la sua vita terrena è come sospinta e ha vissuto in un continuo atteggiamento di fede e obbedienza della volontà di Dio. Lei, Serva obbediente, vera figlia di Abramo, ha mantenuto lungo tutta la vita il suo assenso alla Parola di Dio che le manifesterà il suo cammino. Allora possiamo leggere la vita di Maria come un susseguirsi di tappe nelle quali le è chiesto di ripetere quel “sì”, che caratterizzò il primo momento e ne determinò l’ultimo.

Prendiamo in considerazione quattro momenti fondamentali, quattro tappe del pellegrinaggio di Maria, nelle quali Dio, attraverso un messaggero o un profeta, e infine attraverso la voce del suo stesso Figlio, conduce Maria nella peregrinazione della fede. Sono come quattro annunciazioni, quattro momenti in cui Dio precisa il cammino di Maria e chiede il suo consenso.

Il Vangelo di Luca: - L’Annunciazione: *Lc* 1,26-38. 2 - La Presentazione al Tempio: *Lc* 2,33-35.

Il Vangelo di Giovanni: - Cana di Galilea: *Gv* 2,1-12. 4 - Ai piedi della Croce: *Gv* 19,25-27.

L’Annunciazione *Lc* 1, 26- 38

Si tratta, dopo tutti gli annunci profetici, dell’intervento definitivo di Dio nella storia. «*Quando giunse*

la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4).

Finalmente il virgulto di Jesse, il Figlio di David, colui che deve venire e che avrà in mano lo scettro, trova posto nell'umanità. Tutto si compie al di là delle attese umane: non Gerusalemme, non il Tempio, non una donna famosa; ma

“L'Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria”.

L'annuncio è sorprendente, ma è una proposta. Infatti Dio *«volle che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'incarnazione» (LG 56)*. Siamo davanti al mistero della libertà.

L'Angelo infatti utilizza tutti verbi al futuro: è una proposta, è lo svelamento del piano di Dio, ma esso non si compirà senza il concorso intelligente della Vergine di Nazareth.

«Esulta di gioia, o Piena di Grazia, il Signore è con te». Maria si turba e non comprende il senso di tale saluto. Ma il mistero è svelato: *«Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».*

Alla Vergine queste parole suonano come un annuncio di una maternità. I Verbi che l'Angelo usa appartengono alla sfera della vita, si tratta di qualcosa di estremamente concreto. Maria è nel pieno possesso delle sue facoltà; ora intende il senso del saluto: Dio, presso il quale ho trovato grazia, mi chiede di diventare madre di Colui che sarà chiamato Figlio dell' Altissimo, il cui regno non avrà fine.

Una maternità suppone un uomo e una donna. La riflessione è semplice, Maria la esprime: come posso diventare madre! Io sono vergine e non conosco uomo! Le parole di Maria permettono a Dio di svelare le modalità del mistero: l'aveva preannunziato per bocca dei profeti: *«Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio»*, ora precisa che tutto avverrà nell'intimità dello Spirito Santo, Spirito datore di vita, perciò colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio. Nulla è impossi-

bile a Dio.

Dio ha parlato, ha manifestato il suo disegno, la donna ha compreso e manifestato il suo timore.

Maria Vergine obbediente alla Parola di Dio

«A Dio che si rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16,26; cf. Rm 1,5; 2Cor 10,5-6) per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» (DV 5).

In questo attimo di attesa facciamo nostra la preghiera di San Bernardo:

«Hai udito Vergine che concepirai e partorirai un figlio: hai udito che questo avverrà non per opera di uomo, ma per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta una risposta [...]. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione.

O Vergine, dà presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi le tue parole e accogli la Parola, dà la tua parola umana e concepisci la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna.

"Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto." (Lc 1,38)»

Maria si abbandona a Dio completamente. Ha risposto con tutto il suo "io" umano, femminile. E la storia di Dio tra gli uomini cammina nel grembo di Maria: «E il Verbo si è fatto carne», e colei che si definisce la *"serva del Signore"* è, per l'obbedienza nella fede, la *"Madre del Signore"*.

Ormai l'annuncio è dato, la verità è accolta e la Vergine Madre di Nazareth ha legato indissolubilmente la sua vita a quella del Figlio, il suo disegno a quello del Redentore. Per nove mesi lo portò in grembo; e poi deve andare a Betlemme, e qui venne il tempo per lei e partorì un figlio che depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo. Maria continua a credere: questo è il Figlio dell'Altissimo e regnerà sul

trono di Davide suo Padre.

La peregrinazione di Maria nella fede comincia a muoversi. Il progetto di Dio è tutto enucleato nell'annuncio; ma qual è lo sviluppo? Certamente per una via misteriosa, e Lei accetta questa via misteriosa e la percorre come Vergine fedele.

La nostra annunciazione

Contempliamo il mistero: quello che i cieli dei cieli non possono contenere, si fa uomo nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo. Maria sta davanti a Dio non come la luna davanti al sole, ma Maria è il firmamento di Dio, è il suo cielo; in Lei appare il sole di giustizia, Cristo Signore.

Tutto questo passa attraverso l'obbedienza. Per la disobbedienza si è chiusa la porta del Paradiso, per l'obbedienza di Maria si riapre. La disobbedienza di Adamo ed Eva fece uscire l'umanità dal Paradiso, l'obbedienza del Verbo Incarnato e di Maria la introduce. "Eccomi" è la parola di Maria, come "Ecco io vengo Signore per fare la tua volontà" è la Parola del verbo al Padre mentre entra nel mondo.

Maria nell'Annunciazione si manifesta come la vergine in Ascolto, come la vergine obbediente alla volontà di Dio che si esprime attraverso la sua Parola. Maria ci appare come la Donna che conosce la Parola di Dio, infatti alla Vergine nutrita di Parola l'Angelo parla con le Parole di Dio. Quindi qual è l'aspetto da imitare di Maria, maestra di vita spirituale? Il primo passo è accogliere il dono della Parola di Dio, è l'obbedienza al Vangelo. L'obbedienza pronta, generosa, intelligente di Maria manifesta il suo amore per Dio.

Anche per noi l'unico modo per dire a Dio: "Ti amo, ti voglio bene" è fare la sua volontà.

È l'esperienza che facciamo nella vita quotidiana. Quante volte alla parola di un genitore il bambino si rifiuta di obbedire, poi però se si prende la via del cuore e gli si domanda: ma tu vuoi bene a papà e mamma? La risposta del bambino è immediata: certo che

gli voglio bene; subito tu, mamma o papà, aggiungi: allora fai quello che ti dico. Carissimi, volete bene a Dio, volete bene a Maria? Allora siamo obbedienti alla sua Parola.

Anche noi abbiamo avuto la nostra annunciazione, anche a noi Dio ha proposto un disegno, ci ha promesso grandi cose; abbiamo risposto di sì. Ma le vie di Dio non sono le nostre, ed è giusto che sia così perché se Dio ci svelasse tutto l'amore e tutto il dolore che ogni suo progetto contiene, noi non potremmo sopravvivere. Ecco perché *«Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19).

Noi tutti, amati da Dio, siamo posti nell'esistenza con un fine ben preciso: conoscere, amare, servire Dio in questa vita per poi goderlo eternamente. Perché questo si verifichi è necessario avere mente e cuore orientati al Vangelo, come sapientemente ha fatto Maria.



Lunedì 13 settembre

Visitazione della Beata Vergine Maria - Luca 1,39-56

«In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento».

E Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore,
e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore,
perché egli ha guardato alla bassezza della
sua serva.

Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata,

perché grandi cose mi ha fatte il Potente.

Santo è il suo nome;

e la sua misericordia si estende di generazione
in generazione

su quelli che lo temono.

Egli ha operato potentemente con il suo
braccio;

ha disperso quelli che erano superbi nei pen-
sieri del loro cuore;

ha detronizzato i potenti,

e ha innalzato gli umili;

ha colmato di beni gli affamati,
e ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servitore,
ricordandosi della misericordia,
di cui aveva parlato ai nostri padri,
verso Abramo e verso la sua discendenza per
sempre».

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi;
poi se ne tornò a casa sua.”

Introduzione

Ll cammino di conformità a Cristo – richiesto ad ogni discepolo, ad ogni comunità – trova in Maria non solo un modello ma anche un valido aiuto. Paolo VI affermava: “Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei credenti” (Mc. ...)

Vogliamo ora contemplare come Lei insegna alla Chiesa a vivere la sua vocazione missionaria, docile allo Spirito Santo.

La visitazione

L'incontro con Dio è per Maria unico ed irripetibile. Dall'*Annunciazione* Lei è la Serva del Signore, perché ha ascoltato la Parola di Dio: “*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*” (Lc. 1, 38). E il Verbo si fa carne nel grembo di Maria e questo per opera dello Spirito Santo. Da questo momento tutta la vita di Maria si muove sotto l'ombra e la forza dello Spirito.

Inizia qui con Maria la prima processione e anche la prima missione: andare dalla cugina Elisabetta. Maria compie da sola questa processione: attraversa villaggi, incontra sconosciuti, Lei è la “Cristofora”, “la Casa d'oro”, “il Tempio del Dio vivente”, la nuova “Arca

dell'Alleanza", che contiene il Vangelo. Con questa processione comincia il viaggio del Figlio di Dio sulla terra, il mistero dell'Incarnazione. Il Verbo fatto carne, nel grembo della Vergine, percorre le strade della Galilea, della Giudea; sulle braccia della madre, la via dell'esilio. Poi, nella vita pubblica, il Profeta di Galilea percorrerà la Palestina per incontrare gli uomini, attraverserà intere regioni per cercare la pecorella smarrita, come buon pastore camminerà davanti al suo gregge, affiderà alla sua Chiesa il mandato di andare in tutto il mondo: un pellegrinaggio di salvezza al quale aggregare tutti gli uomini. Una processione universale che orienta gli uomini a Dio.

Maria, quindi, in tutta fretta si mette in viaggio, nessuno sa, nessuno sospetta che nel grembo di quella giovane donna, Dio cammina in mezzo al suo popolo. Maria va dalla cugina Elisabetta per vedere il segno che Dio le ha dato, va per amore, per servire. Appena Maria entra, lo Spirito Santo manifesta quanto è accaduto. Con un grido di gioia Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, dà inizio a quella beatitudine che risuona nei secoli: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno" e "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?"

Ecco svelato il Mistero: Maria è la Madre di Dio. La presenza del Verbo incarnato, porta un sussulto di gioia: "appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"; e Maria può cantare: "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

La Visitazione è il mistero dell'amore che si dona. Non si può tener per sé questa presenza. Il dono ricevuto esige che sia donato, e questo si realizza attraverso l'amore che si fa servizio. "Maria rimase tre mesi nella casa di Elisabetta".

Tutto il racconto è pieno di questa presenza che in Maria si fa lode, e in Elisabetta si fa testimonianza; tra i due bambini che ancora sono nel grembo delle madri, si fa comunione, si fa missione.

Nella Visitazione Maria è tutta Parola di Dio vissuta e comunicata: *“Si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta un villaggio di Giuda”*.

Un viaggio lungo, faticoso e pericoloso, ma la Parola di Dio non la si può contenere, come il sole che necessariamente deve illuminare, riscaldare. Lo Spirito è come un fuoco che entra nel cuore e deve espandersi e bruciare.

“Si mise in viaggio...”: è un uscire e andare, è la visita alla casa di Elisabetta. Incontrato Dio anche noi sentiamo di andare.

“Raggiunse in fretta...”: è l'ansia di portare l'annuncio. È il dinamismo della Missione. Anche Gesù dirà: “Andiamocene via di qui, ho altri villaggi...”, e andava per la regione annunciando il Vangelo.

È anche la sollecitudine del servizio: “Vedi, le dice l'Angelo, Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile.. Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua”. Cosa può fare per tre mesi una giovane nella casa di una donna anziana, non esperta in maternità? Ma il massimo servizio che Maria rende entrando nella casa di Zaccaria è portare Gesù.

“Entrata nella casa, salutò Elisabetta...”. Come l'Arca portava benedizione ed esultanza dove arrivava, così: *“Appena Elisabetta ebbe udito il suo saluto, il bambino le sussultò nel grembo...”*. La presenza dell'Arca era la presenza di Dio. Maria è il Nuovo Tempio di Dio. Lo Spirito Santo l'ha ricoperta con la sua ombra e ciò che è stato generato in Lei è il Figlio dell'Altissimo.

Ed ecco la testimonianza di Elisabetta: *Elisabetta ripiena di Spirito Santo esclamò: “Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”*. *“Beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore”*.

Maria è benedetta, ma la sua beatitudine è nell'essere

una persona che ha creduto.

Lo Spirito Santo, per mezzo di Elisabetta, anticipa la beatitudine che il Figlio proclamerà: “Beati quelli che ascoltano le mie parole e le mettono in pratica”.

Poi Maria manifesta e condivide la sua esperienza di Dio:

“L’anima mia magnifica il Signore...”. Esultanza, lode, preghiera, per quale ragione?

“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”: la grande cosa è la maternità messianica.

I fatti avvenuti sottolineano la misericordia di Dio, che si estenderà per ogni generazione. Il comportamento di Dio nel presente – *“ha guardato alla bassezza della sua serva”* – richiama quello del passato – *“ho visto la miseria del mio popolo”* (Es. 3, 7) – ed è garanzia che la misericordia del Signore rimarrà per sempre. Dio, infatti, è fedele ed eterna è la Sua misericordia.

Qual è lo stile di questa azione misericordiosa?

Maria presta le parole al Figlio, che ancora non può far udire la Sua voce ma di cui si avverte la presenza. Lei parla alla casa di Elisabetta, in attesa che il Figlio parli ad ogni uomo. E, dalla montagna dove è salita, anticipazione del monte delle beatitudini, Maria proclama ciò che Dio ha compiuto e compirà:

“Ha disperso i superbi ...

Ha rovesciato i potenti.

Ha innalzato gli umili ...

Ha ricolmato di beni gli affamati ...

Ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

della sua promessa”.

La Promessa è quel Bambino, già presente e a causa del quale le beatitudini sono già realizzate.

Dalla montagna, guardando a Lei, Gesù proclamerà al mondo: “Beati i poveri, gli afflitti, i misericordiosi, i miti, i perseguitati a causa della giustizia”.

Quando il Figlio aprirà la sua bocca, Lei sarà là tra i discepoli a confermare con la sua vita la divina verità

di quelle parole.

Ecco l'esperienza della Visitazione: una vera azione missionaria guidata e condotta dallo Spirito.

Maria porta Gesù nella casa di Elisabetta, non solo, Maria porta Gesù ad ogni uomo.

Infatti si è resa disponibile al piano di Dio fino alla Pentecoste, quando, in mezzo ai Apostoli, sarà sostegno di una nuova era missionaria: quella dei discepoli che, divenuti "Ministri della Parola", andranno nel mondo per far udire ad ogni uomo la "Parola di vita" e per raccontare a tutti le meraviglie che Dio ha operato.

È lo Spirito che sceso su Maria e sulla Chiesa nascente a Pentecoste la guiderà verso una "Visitazione" universale. Maria sarà sempre con gli Apostoli, anzi sarà sempre in loro ogni volta che la Parola proclamata, avrà a suo sostegno una coerente condotta di vita. Annunciare, testimoniare è dunque grazia, vocazione, è identità. Annunciare l'amore di Dio e testimoniarlo non è un vanto, ma è un dovere.

Quali virtù brillano in Maria in questo mistero?

Lei è la Vergine che crede: beata te che hai creduto. Lei crede alla Parola di Dio, crede senza vedere.

Lei è la Vergine della carità operosa, del servizio: Maria si ferma da Elisabetta tre mesi. L'amore spinge a farsi servi.

Lei è la nuova Arca dell'Alleanza, porta un Vangelo vissuto. Infatti non basta ascoltare bisogna mettere in pratica.

Infine, il mistero della Visitazione mette in luce lo slancio missionario. Maria è la prima missionaria che porta Gesù.

Sull'esempio di Maria la Chiesa ci invita a vivere il Vangelo che poi significa portare l'amore nei luoghi dove l'uomo vive, spera, soffre e non è questa la vocazione di ogni cristiano: essere come il luogo dove il Vangelo non è chiacchierato ma vissuto, dove il Vangelo è presente.

“Per questo, la via della missione ecclesiale più adatta al tempo presente e più comprensibile per i nostri contemporanei prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria: una testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio dell’unità inscindibile tra una fede amica dell’intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito”.(Convegno Ecclesiale di Verona, - 11. *La testimonianza, via privilegiata della missione oggi.*)

Il nostro andare per le strade, il nostro lavoro, sia come una costante processione nella quale, come Maria, portiamo Gesù a tutte le persone che incontriamo, con il nostro sorriso, la nostra accoglienza, la cordialità, la misericordia, il servizio umile e concreto.

Preghiera alla Vergine

*O mia Signora, o mia Padrona,
o Madre del mio Signore,
Serva del Tuo Figlio
e Genitrice del Creatore del mondo,
ti supplico, ti prego, ti scongiuro:
che io abbia lo Spirito del tuo Signore,
abbia lo Spirito del Figlio tuo,
abbia lo Spirito del mio Redentore.
Che io possa avere Gesù
da quello Spirito dal quale tu generasti Gesù.
Che l'anima mia riceva Gesù
per mezzo di quello Spirito,
per mezzo del quale
la tua carne concepì lo stesso Gesù.
Che io possa conoscere Gesù da quello Spirito,
dal quale tu conoscesti di avere in grembo
e di generare Gesù.
Che io ami Gesù con quello Spirito,
nel quale tu lo adori come Signore
e lo contempli come Figlio. Amen!*

Sant'Ildefonso di Toledo



Martedì 14 settembre

La Manifestazione Natività - Lc 2, 1-16

«In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città.

Dalla Galilea, dalla città di Nazareth, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia»».

E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!»

Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori dicevano tra di loro: «Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere». Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.»

La seconda processione

Il mistero è mostrato dal basso, è il racconto del Natale, pieno di stupore, di poesia. Ma è la storia concreta, fatta di fatica di un viaggio, di rifiuto di una ospitalità. Poi la nube adombra la Vergine: “si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”. Ma un Angelo annuncia il prodigio ai poveri, sono i pastori: “andate a vedere, a Betlemme di Giudea è nato per voi un salvatore. Andarono e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva in una mangiatoia”. Poche parole e davanti a noi non c’è che il presepio.

Altri sono stati svegliati nella notte dalla voce del cuore, dall’insopprimibile anelito di infinito, di trascendente che alberga nella mente dell’uomo: sono i Magi, in loro è il desiderio di tutta l’umanità che si mette in cammino, sono guidati dalla Stella della speranza, dall’ansia di poter trovare il vero tesoro davanti al quale offrire i loro tesori e prostrarsi adoranti. Una ricerca appassionata, che non si ferma davanti alle difficoltà, che non indulge alle incertezze. Vengono da lontano e cercano il nato re perché “abbiamo visto sorgere la sua stella”. Li sorregge la costanza e la certezza che la loro speranza non sarà delusa: “Al vedere la stella essi furono presi da una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre”.

Anche per loro, come per i pastori si tratta di vedere, come del resto per il vecchio Simeone che, durante la presentazione del Signore al tempio, proclama: “lascia Signore che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”.

Natale, Epifania, Presentazione: è il susseguirsi dei fatti ma è sempre l'unico grande mistero che nella pienezza del tempo si compie: la manifestazione dell'amore di Dio.

Il Vangelo ci illumina sul significato di quella umilissima scena. Il mistero visto dall'alto è espresso nel Prologo del vangelo di Giovanni: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... e il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo" (Gv 1); e nell'Inno cristologico della Lettera a Filippesi: "Cristo pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione umana, facendosi obbediente fino alla morte" (Fl 2, 5-11).

Ecco cosa hanno visto i pastori: Dio fatto uomo.

Ecco cosa hanno visto i Magi: il Re dei Re, il Signore dei Signori, .

Ecco chi è il bambino che Simeone stringe tra le sue braccia: "Luce per illuminare i popoli". Ma sempre: nell'uno e nell'altro caso: "entrati nella casa videro il bambino con Maria sua Madre."

Natale è la manifestazione, la visibilità del mistero. S. Paolo nelle sue lettere parla di questo e dice: "è apparsa la benignità del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo" (Tit. 3,4).

Natale è quando il mondo vede Gesù, e chi ce lo presenta è sempre Lei, la Madre.

Maria è "la Porta del Cielo", "l'Ostensorio di Dio", è la "Madre di Cristo", la "Madre della Divina Grazia", la "Madre della Luce".



Mercoledì 15 settembre

Presentazione del Signore

Lc. 2,33-35

«Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore»; e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi.

Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui; e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge, lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo:

«Ora, o mio Signore,
tu lasci andare in pace il tuo servo,
secondo la tua parola;
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
che hai preparata dinanzi a tutti i popoli
per essere luce da illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».

Il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che si dicevano di lui. E Simeone li benedisse, dicendo a Maria, madre di lui: «Ecco, egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come segno di contraddizione (e a te stessa una spada trafiggerà l'anima), affinché i pensieri di molti cuori siano svelati».

Una vera processione liturgica.

Questo episodio della vita di Gesù segue quanto era prescritto dalla legge. Nella stesura che ne fa l'evangelista, molti sono i significati che possiamo raccogliere per la nostra vita:

Una famiglia fedele alla legge di Dio.

Come in altri episodi, constatiamo che la famiglia di Nazareth è obbediente alla legge: si va ad iscrivere a Betlemme per osservare l'editto di Augusto, compie il rito della circoncisione, sale a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, frequenta ogni sabato la sinagoga.

“Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore”.

“Nel tempio di Gerusalemme, magnifico, immenso, nei suoi cortili c'è sempre una folla: i mercanti ne hanno fatto un mercato, gli scribi lo riempiono di parole. Sembra affollato, invece è di fatto quasi deserto: due sole persone lo abitano realmente, Simeone e Anna, con Elisabetta, Zaccaria, i pastori e i magi sono quelli della prima ora: i pochi intimi che il Signore ha invitato di nascosto al primo focolare della salvezza. I poveri di Yawe, che da secoli aspettavano il messia promesso.” (L. Santucci: *Volete andarvene anche voi*, Ed San Paolo)

In questo silenzio Maria e Giuseppe avanzano, ognuno porta una offerta: Giuseppe ha le due tortore e nel palmo i cinque sicli d'argento per il riscatto del primogenito; Maria, avvolto nel suo manto, porta il Bambino, Dio prende possesso del suo tempio. Sembra un atto privato, ordinario, una delle tante madri. Ma lo Spirito ha allertato e qualcuno aspetta.

“Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui,

gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti .e gloria del tuo popolo Israele». Con questo inno il Signore entra nel tempio, nella casa di suo Padre. Una presenza ancora sconosciuta, ma che si manifesterà come il vero tempio di Dio tra gli uomini.

Simeone ed Anna: due anziani che hanno fatto del tempio, della preghiera, della speranza della Salvezza, come un rifugio. Hanno fatto del tempio il loro nido: sono sempre qui; al mattino presto fino alla sera. Sembrano quelle vecchie rondini che non vogliono più migrare e si mimetizzano con le ombre dei muri e dei tetti. Aspettano il loro giorno. Hanno un appuntamento, quello che Dio aveva promesso all'uomo, un appuntamento che molti hanno atteso ma che avvertono che non tarderà, perché lo Spirito non mente. (L.Santucci: Volete andarvene anche voi, Ed San Paolo).

Simeone ed Anna: per loro è riservata la gioia di poter stringere tra le braccia Gesù, di vedere la salvezza; i loro occhi sono quasi spenti, ma il loro spirito avverte la presenza della Luce che illumina le genti. Ed esplose il canto per una presenza tanto attesa ed ormai nelle loro braccia, davanti ai loro occhi. Tutto è rivolto al Bambino, Lui è la Salvezza, Lui è la promessa, Lui è la luce che entra nel tempio, di Lui bisogna parlare.

A te una spada trapasserà l'anima

L'unione di Maria con il Figlio nell'opera della redenzione acquista in questo episodio una nuova dimensione.

Infatti Simeone, da parte dello Spirito ha ancora qual-

cosa da dire, e questa volta si rivolge alla Madre: Il bambino, «*luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele*» (Lc 2,32) è segno di contraddizione. Quel bambino, il primogenito, non le appartiene, è di Dio e con animo obbediente la Vergine Madre lo presenta al Tempio. Questa legge riguarda Lui; è Lui che entra nel tempio, ma la Madre non è mai dissociata dal Figlio, per questo Maria è là: Lui, il Figlio, è segno di contraddizione e *a te una spada trapasserà l'anima*.

«Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore.

Se tale annuncio, da una parte conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa» (RM 16).

“E a te donna una spada ti trafiggerà l'anima”. È il dolore che accompagna il pellegrinaggio di Maria, è la croce che già si fa presente.

Risuonano nel suo cuore le parole dell'Angelo: siederà sul trono di Davide suo padre; il suo regno non avrà fine; ciò che nascerà da te sarà grande e figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio.

Ma quanto è diversa la realtà: una nascita in situazioni penose di estrema povertà; per loro non c'era posto e diede alla luce il suo primogenito e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia. La spada è la fuga in Egitto, l'esilio, la vita nascosta di Nazareth dove tutto procede nel silenzio, nel quotidiano, nel lavoro umile di Giuseppe per mantenere la famiglia. E Lei, la “piena di grazia” la Madre del Signore è la donna di casa, affaccendata a preparare a rassettare, ad aiutare le vicine. La spada è lo smarrimento di Lui, ragazzo nel tempio. È quella ricerca affannosa, e una volta trovato quella domanda: “*perché mi cercavate?*” - con la impreveduta risposta - *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio: ma essi non compresero*”. Quindi il do-

lore del cuore per lo smarrimento: “*tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*”, è anche il dolore dell’anima: “*e non compresero*”.

La spada é la sua morte in croce.

Mentre il Figlio cresceva, la Madre, serbando fedelmente la sua unione con il Figlio, avanzava nella peregrinazione della fede.

Ogni progetto di Dio ha in sé qualcosa di misterioso: quelle note che spesso ci fanno gridare: “Perché?”

È spesso la notte che arriva; è la spada; è la croce: condizioni indispensabili per camminare lungo le vie di Dio. “*Chi vuol venire dietro di me, prenda ogni giorno la sua croce e mi segue*”.

A Maria è fatto un nuovo annuncio, anche questo al futuro, «*una spada ti trafiggerà l’anima*», e Lei è di nuovo proiettata in avanti, verso la meta; e la promessa di Dio non subirà smentita, perché Dio è fedele. Maria prosegue il suo cammino, certa che le vie di Dio non sono quelle dell’uomo e che a Lei è chiesto di restare fedele, di credere.

Nel pellegrinaggio della nostra vita quante volte ci troviamo nelle stesse situazioni.

Il Vangelo è promessa di pace, di gioia, di beatitudine, ma il possesso avviene attraverso strade che spesso noi non comprendiamo, e ci troviamo anche noi a chiedere a Dio: “perché ci hai fatto così? Perché ci hai puniti? Perché il dolore, la malattia, la morte?”

Maria nonostante la povertà, il dolore, continua a credere.

Anche noi nel nostro pellegrinare continuiamo a credere, a tenere tra le nostre braccia Lui, la luce che illumina ogni uomo che lo accoglie.

Imitazione

Far nascere Gesù, farlo veder al mondo, ecco i due momenti che la grazia della natività comporta per noi. Far nascere Gesù, prima di tutto in noi. A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Accogliere in noi Gesù è accogliere la sua Parola,

significa permettere a Lui di nascere e rinascere dentro di noi. E quando la sua presenza è offuscata dalle tenebre del peccato, allora è il momento della Confessione per riaccendere la sua presenza.

Si tratta di accogliere l'invito degli angeli: non temete, andate... Si tratta di avere il coraggio di alzarsi e di dire: andiamo a vedere...

Dio. Il Padre, ci dona il suo Figlio fatto uomo, ma ogni dono richiede che sia accolto. Andiamo a vedere, sana curiosità, che ti porta all'incontro con Gesù. E quando la Parola è accolta dalla famiglia, dalla comunità, allora Gesù nasce in mezzo alla Famiglia, alla Comunità, e il mondo può vedere la sua presenza tra noi. Qualcuno può pensare che questa sia poesia, esaltazione. No carissimi, questa è solenne promessa del Maestro: "a chi mi ama mi manifesterò e io e il Padre mio verremo e porremo la nostra dimora presso di lui". E ancora: "Dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Dice "sono", non tarda, non esita, è.

Imitare Maria è rendere presente nella nostra vita Gesù, e questo parla al mondo; è camminare con questa Luce che illuminerà i nostri occhi quasi spenti e ci aprirà alla comprensione della volontà di Dio che spesso non comprendiamo, specialmente quando si manifesta anche per noi come una spada che ci ferisce il cuore. È il momento di guardare a Maria, di invocarla perché ci aiuti a portare la croce quotidiana come ha fatto Lei, fedele sino alla fine, fedele sino al calvario.



Mercoledì 15 settembre

Santa Maria a Cana

Gv. 2, 1 - 11

«Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». Gesù le disse: «Che c'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà». C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei, i quali contenevano ciascuno due o tre misure. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora».

Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.»

**Maria, donna di fede,
trasmette la fede nei discepoli**

Nei Vangeli sinottici, la presenza di Maria è significativa per presentarci l'infanzia di Gesù. Nel vangelo di Giovanni Maria è presente,

ma in una nuova dimensione.

La madre di Gesù, così la chiama l'evangelista, è presente nel primo e nell'ultimo momento della sua vita pubblica. Lei ascolta direttamente dalla voce del figlio quale sia la sua vocazione, e sempre Gesù la interpella chiamandola "Donna".

Cana di Galilea: *Gv 2,1-11*

Questo episodio nel vangelo di Giovanni riveste molteplici significati teologici e spirituali. Tralascieremo tutto quanto si può dedurre dalla presenza di Gesù e di Maria in una festa che apre alla vita di coppia, anche perché degli sposi il testo non fa menzione. Della importanza poi della presenza di Gesù a questa festa di nozze, di come attraverso la sua presenza egli santifichi il matrimonio, tutti abbiamo avuto modo di sentire parlare durante i matrimoni ai quali abbiamo partecipato e nei quali eravamo ministri.

Perché Maria è presente? Secondo il racconto possiamo individuare alcuni motivi:

- 1. Lei è Madre e si rende conto della necessità dei due sposi.*
- 2. Lei si fa mediatrice presso il Figlio in favore della necessità degli uomini. Gesù l'ascolta e compie il miracolo, per cui "i suoi credettero"; quindi in qualche modo Maria è mediatrice della fede degli apostoli e insieme scendono a Cafarnao.*
- 3. Il dialogo tra Gesù e sua Madre che orienta Maria verso l'ora di Gesù.*

Cana di Galilea, subito viene alla mente il miracolo, le sei idrie di acqua cambiata in vino, il primo dei segni. Miracolo tanto caro al popolo di Dio.

Cana di Galilea, è una piccola borgata a pochi chilometri da Nazareth; vi si celebrano le nozze ed è logico pensare che tutto il villaggio sia coinvolto. Maria, la Madre di Gesù è già presente, la ragione della sua presenza non la conosciamo, forse la parentela; a questa festa è invitato anche Gesù che arriva con i suoi e quindi è già conosciuto come "Rabbi". In effetti l'evangelista ci ha già presentato Gesù all'inizio della

sua missione: il suo primo incontro con Giovanni il Battista e la sua testimonianza: “Questo é l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ... ho visto scendere su di Lui lo Spirito sotto forma di colomba ... io testimonio che costui é veramente il figlio di Dio”. Poi l’evangelista ci racconta l’incontro di Gesù con i primi discepoli e la scelta degli altri.

La situazione é profondamente umana, piena di gioia: una festa di nozze. Il clima di festa è alto, ma arriva l’imprevisto: viene a mancare il vino. Il disagio che ne deriverebbe sarebbe grande, ne sono coscienti i servi, la festa é rovinata.

Ma a Cana c’è Maria, la Madre di Gesù

L’attenzione di Maria è attratta dal disagio che si intravede nello sguardo dei servi, dal nervosismo che si avverte nell’aria. Si rende subito conto, con il suo intuito di donna, di madre, della necessità e delle conseguenze che ne potrebbero scaturire.

Chi può salvare la situazione? Solo uno e soltanto lei lo sa.

Il suo cuore, il suo amore previdente la spinge ad intervenire, a intercedere a favore degli sposi, presso colui che Lei sola conosce. Lei sa che se Lui volesse, potrebbe. Tutto questo rende ragione della fama che questo miracolo gode nella fantasia e memoria dei cristiani.

Allora Maria sussurra a Gesù l’imprevisto che si é venuto a creare: “Non hanno più vino”.

E’ manifestazione di femminile attenzione, di materna premura. Maria si presenta come avvocata, mediatrice. “Non hanno più vino”. Sono parole che suonano manifestazione di un bisogno, invocazione e supplica di intervento a favore di una necessità. Sono parole semplici, dirette, sussurrate con le labbra, in tono confidenziale e significate da uno sguardo di infinita previdenza e tenerezza. La festa è nel suo pieno sviluppo, nessuno sospetta di nulla. Maria è presentata come la Madre di Gesù, ma sembra più la madre degli sposi. Quello che poteva fare l’ha fatto e continuerà a farlo

attraverso i secoli e noi la veneriamo come Avvocata, Consolatrice, Aiuto, Madre della Misericordia, Vergine prudente e preveniente.

Rivoltasi a Gesù dice: “Non hanno più vino”. Gesù è sorpreso e in qualche modo spiazzato. L’intercessione della Madre accelera i tempi. Tutto questo è espresso in un linguaggio misterioso: “Che importa a me e a te donna, non è ancora giunta la mia ora”. I tempi di Dio sono accelerati dai bisogni dell’uomo. Rapida si svolge come una battaglia tra due volontà. Gli sguardi si incrociano, uno supplichevole: non hanno più vino; l’altro meravigliato: non è ancora giunta la mia ora.

Un attimo ancora e l’amore preveniente ha vinto e Maria prosegue serena pronunciando le sue ultime parole scritte nel Vangelo: “disse ai servi: fate tutto quanto vi dirà”, parole che suonano come un testamento per noi e sulle quali ritorneremo.

I servi, sorretti dalla calma e decisione di Maria, ascoltano Gesù e compiono gesti che hanno dello straordinario, dell’insensato, “riempite le idrie vuote con acqua, poi attingete e portate al maestro di tavola”. Obbediscono a quanto Gesù dice; umanamente quello che stanno facendo non ha senso, ma nel cuore hanno lo sguardo sicuro della madre, il suo sorriso, e in loro quelle parole risuonano come un comando: “Fate tutto quanto Lui vi dirà”.

La festa continua, scorre abbondante il vino; anzi il maestro di tavola fa i complimenti allo sposo, che ha conservato per la fine il vino migliore. Un vino che non viene da grappoli che il sole ha reso maturi, pigiati e fermentati, ma viene dall’amore di una Madre e dalla potenza del Figlio. Questo lo sanno i servi che avevano attinto acqua; poi la notizia si diffonde rapidamente tra i commensali.

Davanti a questo Vangelo si capisce come i santi affermano che Dio non rifiuta nulla all’intercessione di sua Madre:

*“Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua desianza vuol volar senz’ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate,
liberamente, al dimandar precorre.”*

(Dante, Paradiso, Canto XXXIII)

*“Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai inteso nel mondo,
che alcuno sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo aiuto,
chiesto il tuo patrocinio
e sia stato da te abbandonato.” (S. Bernardo)*

Maria qui si mostra Madre della Divina Grazia, soccorritrice, aiuto, avvocata.

Non hanno più vino... cosa manca alla nostra vita...

Certo non manca il benessere, non ci mancano le cose, anzi forse ne abbiamo troppe; siamo convinti che a forza di dare cose a figli e nipoti questi si dichiareranno sazi. Eppure manca qualcosa, anzi è meglio dire che manca qualcuno, per cui non siamo felici, ci sentiamo soli, guardiamo solo a terra come gli animali e non sappiamo più guardare al cielo.

Sì; manca Dio nella nostra vita.

Oggi, come a Cana, Maria sussurra per tutti voi questa parola di salvezza al cuore del suo Figlio onnipotente: non hanno più vino.

Lei, che noi veneriamo come Madonna della Zucchella, oggi come ieri si prende cura da tutti noi. Per questa certezza il popolo di Dio che è in Bornato sempre si è rivolto a Lei: volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi! Prega per noi Santa Madre di Dio!

Ricordati, Madonna della Zucchella, che mai nessuno si è rivolto a te senza aver ottenuto.

Allora comprendiamo le invocazioni: Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei cristiani.

Tu, hai liberato questa tua terra, questo tuo popolo da tanti mali, con la tua acqua ci hai liberato dall'arsura;

oggi liberaci dall'individualismo, dall'egoismo; riporta nella nostra gioventù la presenza liberatrice del tuo Figlio, ricomponi le famiglie divise, estingui l'odio, l'indifferenza. Mostraci il tuo figlio Gesù fonte di rispetto per l'uomo, garanzia di rapporti nuovi. Concedici di comprendere come queste Feste quinquennali sono una tua sollecitudine per la nostra vita che con una rinnovata, straordinaria presenza del tuo Figlio, guadagnerà in qualità. Aiutaci a sollevare lo sguardo e a comprendere che il senso della vita è donarsi, è amare. Da te, imploriamo il coraggio di poterci lanciare come comunità in una rinnovata opera di evangelizzazione facendo del vino nuovo del Vangelo la norma della nostra vita.

Lei si fa mediatrice della fede

La mediazione di Maria ha una duplice valenza: presso il Figlio "Non hanno più vino"; presso i servi "fate tutto quello che Lui vi dirà".

Gesù, prima indica a Maria una nuova tappa del suo cammino, poi la ascolta, e compie il miracolo sempre con la sovrabbondanza di Dio; così Egli con questo segno manifesta la sua gloria e i discepoli credono in Lui, e in qualche modo Maria è mediatrice delle fede dei discepoli.

Non sfugge il significato profondo che l'episodio contiene. Il contesto delle nozze, riporta alle nozze tra l'umanità e Dio; tutte le immagini e le figure qui trovano l'inizio del loro compimento: qui c'è lo Sposo che per l'umanità prepara il vino nuovo.

Notiamo che Gesù, non farà mai miracoli se non c'è la fede, qui l'unica che già crede è la Madre di Gesù.

“Che ho da fare con te, o donna? non è ancora giunta la mia ora”

Gesù con la sua risposta, indica a Maria una nuova occasione, Maria ode un nuovo annuncio: Donna la mia ora non è ancora giunta, ma in quell'ora tu sarai

ancora con me. Maria è quindi proiettata verso l'ora di Gesù.

«È certo che in quell'evento si delinea già abbastanza chiaramente la nuova dimensione, il nuovo senso della maternità di Maria» (RM 21). Una maternità che la rende sollecita nei confronti degli uomini. Notiamo ancora che nel racconto l'evangelista chiama Maria "La Madre, sua Madre"; Gesù invece usa il termine "Donna", accadrà lo stesso ai piedi della croce.

«Che ho da fare con te, o donna?»: espressione semitica che non vuol assolutamente dire né una parola dura di Gesù, né un rifiuto, ma piuttosto una parola che orienta Maria verso una nuova relazione con il Figlio. Il tempo delle relazioni umane e familiari è compiuto, Gesù non può più essere considerato il figlio umano di Maria, e la Vergine ha finito la sua missione umana di Madre. Gesù è entrato nella sua missione messianica e in questa dipende solo dal Padre.

Un nuovo appello

La risposta di Gesù segna una nuova tappa nel pellegrinaggio di Maria: "Che ho da fare con te, o donna? non è ancora giunta la mia ora".

Gesù chiede alla fede di Maria di fare un passo, Maria si sente orientata verso l'ora della glorificazione del Figlio, l'ora nella quale lei comprenderà il significato profondo della sua missione.

Maria è chiamata ad una funzione ancor più grande di quella della maternità storica del messia, la sua ora non è ancora giunta e quindi non può capire, ma in quell'ora (presso la Croce) saranno rivelate, nella loro pienezza, questa nuova situazione e questa funzione. C'è un piano spirituale ben più vasto, un piano che è stato prestabilito da Dio e al quale Maria attraverso l'insegnamento di Gesù, deve arrivare.

Intanto Maria crede: "Fate tutto quanto egli vi dirà", diventando fa parte di coloro che Gesù proclama beati perché credono senza vedere. Non solo: essa comunica questa sua fede anche ai servitori che saranno gli stru-

menti materiali del miracolo.

«Fate tutto quanto egli vi dirà» è un invito all'obbedienza e all'abbandono nel Maestro: Maria li ha già preceduti con la sua fede e obbedienza, diventando così la madre dei credenti in Lui. Questa fede totale provoca il miracolo, segno della gloria di Dio e questa gloria genera a sua volta la fede dei discepoli.

Maria compie qui il ministero della comunicazione della fede, genera la fede degli altri. «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».

La nuova comunità è formata: il Maestro attorniato dai Discepoli che credono, e in questa comunità c'è anche Maria: «discese a Cafarnaon insieme con sua Madre, i fratelli e i suoi discepoli».

Ormai Maria fa parte di questa comunità, e ha un posto preminente, infatti Lei è in certo senso la prima e la più perfetta discepola del Figlio suo (cf. RM 20; MC 35).

In questo terzo annuncio, alle parole dell'Angelo e del vecchio Simeone, si sovrappongono le parole stesse del Figlio di Dio fatto uomo, parole piene anch'esse di mistero: un nuovo passo nella fede.

A Maria, donna del Silenzio, ora viene chiesto di diventare donna dell'Ascolto, attenta con perseveranza a tutto ciò che viene da Gesù, per essere pronta quando verrà la sua ora.

Abbiamo chiesto alla Vergine che sia aiuto di noi cristiani, nostra avvocata, che ci liberi dai mali attuali, ma una cosa questa sera vogliamo chiedere per noi qui riuniti, per tutta la parrocchia, per i sacerdoti, per i religiosi, per tutti i suoi figli: che Lei cooperi all'opera del Salvatore per restaurare la vita soprannaturale delle nostre anime, e così fare di questa parrocchia la Sposa dell'Agnello senza ruga né macchia.

Vergine, Madonna della Zucchella, continua senza sosta a mostrarci la tua intercessione, affinché, tutti noi, possiamo imparare da te l'obbedienza, la fede, la speranza, la carità. Con te, Vergine in ascolto, prima discepola del Signore, aiutaci a seguire Gesù vivendo

le sue parole.

Con te avremo una rinnovata presenza di Gesù, vino nuovo e buono per tutti gli assetati di giustizia, di pace, di fraternità, in una parola assetati di Amore.

Che la nostra comunità, accogliendo il tuo materno invito, possa dire: tutto quanto il Signore ci ha detto, noi lo eseguiremo.



Giovedì 16 settembre

Santa Maria Discepola del Signore

La prima e più perfetta discepola di Cristo

Lc 11, 27-28

“Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:” Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”.
(Gc 1,22-25)

Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

Introduzione

Ll tema sul quale riflettere e confrontarci è la Figura di Maria, perché ci sembra di poter trovare in Lei un valido aiuto per portare avanti la Missione. La Missione infatti è rivelare chi è Gesù Cristo, è costruire comunità e chi più di Maria può rivelarci chi è Gesù, Lei che ne è la Madre, e può costruire comunità, Lei che è la Madre di tutti noi e che con la sua presenza nel cenacolo sostiene la fede degli apostoli.?

Maria infatti si presenta come un dolce piano inclinato attraverso il quale il divino scende a noi, ma anche la strada maestra, percorrendo la quale noi insieme arriviamo a Dio. Maria, maestra di vita spirituale, ci è data come modello da rivivere, e contemporaneamente Lei è per tutti noi figura e tipo; infatti rappresenta per ciascuno di noi il nostro dover essere, mentre ognuno di noi è per Lei il poter essere.

Rivivere Maria, ma come?

Attraverso quale strada questo è possibile?

Cominciamo da quell'aspetto di Lei che è più accessibile: Maria è la prima e la più perfetta discepola di Cristo, e questo perché Lei ha vissuto la Parola di Dio. Questo incontro con Maria, discepola di Cristo, perché vive tutte le sue Parole, è in sintonia con l'obiettivo di queste feste quinquennali, che è un invito pressante ad ascoltare e vivere la Parola di Dio; da questo impegno rinasce la fede, come afferma S. Paolo: la fede nasce dall'ascolto.

Il discepolo

È colui che si pone volontariamente alla scuola di un Maestro e ne condivide le idee. Il discepolo di Gesù non è tanto chiamato solo ad apprendere un insegnamento, ma a seguire una persona, infatti Gesù a noi suoi discepoli chiede una comunione di vita e di destino. Sono coloro che non solo ascoltano, ma anche vivono la Parola del Maestro.

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,22-24).

Il discepolo è quindi colui che segue il maestro e vive le sue parole. Il discepolo aderisce alla persona di Gesù: “Signore io credo in te, mi abbandono con fiducia a te; questo abbandonarsi(credere) porta come

conseguenza anche “Signore io credo a te, a quello che tu mi dici”.

Maria: Tutta rivestita di Parola di Dio - Lc 1,26-38

Maria ci appare come colei che dice “sì” alla Parola di Dio, colei che la ascolta, la accoglie nel suo cuore, la vive. Maria è tutta Parola di Dio, tutta rivestita di Parola. Che la Madonna sia tutta Parola di Dio lo dice il “Magnificat”: una successione di Parole di Dio.

Alla Vergine nutrita dalla scrittura al punto tale da parlare con quelle parole, il Messaggio divino parla il linguaggio delle scritture.

Nell’Annunciazione Maria è la Vergine in ascolto della Parola di Dio. (MC 17) Un ascolto pieno, infatti “ascolta” colui che fa. Alla proposta di Dio Maria risponde: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”.

“E il Verbo si è fatto carne”.

Un ascolto che esige la fede nella Parola di Dio. Una fede matura e adulta.

Nella vita pubblica abbiamo due episodi dove si parla di Maria: Lc 8,19-21; 11, 27-28.

Questi due testi sono orientati e determinati dalla Parola di Dio vissuta. Gesù esalta il Regno sopra i rapporti della carne e del sangue e proclama beati quelli che ascoltano e custodiscono la Parola di Dio, cosa che Maria fedelmente faceva. Maria infatti è Beata perché ha “creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,45).

“Maria è quindi colei che aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio, e perché ne accolse la parola e la mise in pratica, perché fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo” (MC 35) dobbiamo e possiamo imitarla. Maria capiva le parole che Gesù diceva, le penetrava, le prendeva così come sono, non le annacquava, non cavillava, ma le traduceva in pratica. Maria quindi ci appare come la Parola di Dio vissuta. Un esempio per vedere come Maria è tutta parola di Dio vissuta: la prima beatitudine.

“Beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli!” (Mt 5,3)

Ecco la serva! Ha guardato l'umiltà della sua serva. Una povertà che si esprime in realtà concrete: Non c'era posto per loro; obbligati all'esilio. Al tempio offrono due tortore, è l'offerta dei poveri. Sono persone umili: A Nazareth Maria una donna come le altre, Giuseppe lavora come carpentiere. La povertà di Maria diventa estrema ai piedi della croce, non ha nessuno, neanche più il Figlio.

Ogni parola di Gesù trova in Maria il suo compimento più alto. Veramente Maria vive la Regola del Discepolo!

La via per rivivere Maria comincia da qui. Lei ci insegna ad ascoltare, vivere, testimoniare e trasmettere il Vangelo.

Non c'è comunità di discepoli se non siamo assidui ad ascoltare la parola di Gesù.

Le sue, sono parole di vita, parole che fanno vivere. Tutto passa, ma le sue parole non passeranno, è per questo che Maria, tutta rivestita di Parola di Dio, resta e resterà, e tutte le genti la diranno Beata.

“Ella la Donna Nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo Nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce e mistero dell'uomo, e ne è come pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo. All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'anima e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita

sulla morte” (MC 57).

Il Testamento per sentire comune è sacro. Sono le ultime parole che una persona cara prima di lasciarci ci consegna.

Noi possediamo il testamento di Gesù. “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”, ma anche il testamento di Maria.

Le ultime parole pronunciate dalla madre, sono scolpite nel cuore dei figli, non si possono dimenticare, non si può non realizzarle.

Ebbene, il Vangelo consegna alla Chiesa e a noi le ultime parole di Maria:

“Maria disse ai servi. Fate tutto quello che vi dirà.”

Venerare, imitare Maria è strada sicura per arrivare a Gesù e per Lui a Dio

A noi accogliere il suo forte e materno invito: “Fate tutto quanto vi dirà!”

E così vivendo la Parola saremo come Lei veri discepoli, amici di Gesù. Infatti, “Colui che fa quello che io gli dico, questi mi ama”.

Come generosamente ha fatto Maria.

Una mistica del nostro tempo, faceva una domanda a Gesù: “come mai tu, che hai voluto restare in tutti i tabernacoli del mondo, non hai trovato un modo per lasciarci anche Maria?”

Ecco la sua meditazione

Sono entrata in chiesa un giorno

e con il cuore pieno di confidenza gli chiesi:

«Perché volesti rimanere sulla terra,

su tutti i punti della terra,

nella dolcissima Eucaristia,

e non hai trovato,

Tu che sei Dio,

una forma per portarvi e lasciarvi anche Maria,

la Mamma di tutti noi che viaggiamo?».

Nel silenzio sembrava rispondesse:

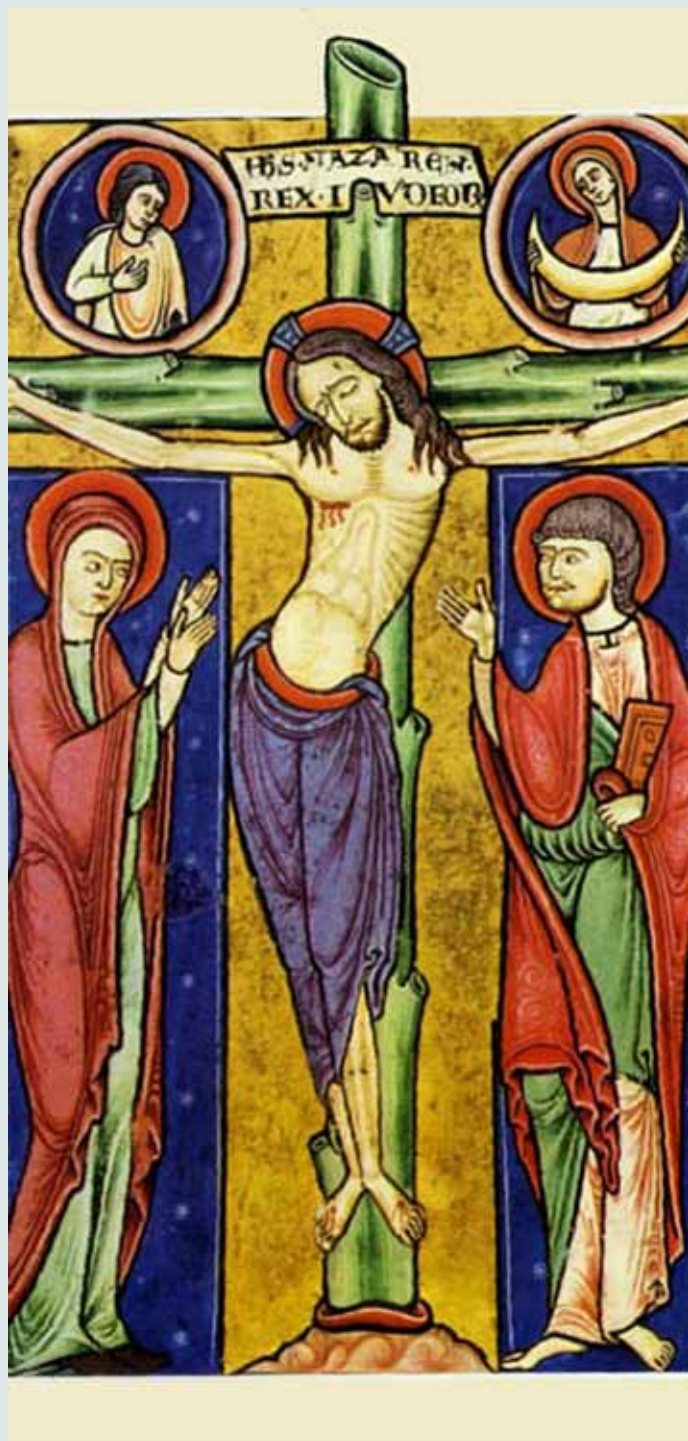
«Non l’ho lasciata, perché la voglio rivedere in te.

Anche se non siete immacolati,
il mio amore vi verginizzerà
e tu, voi,
aprirete braccia e cuori di madri all'umanità,
che, come allora, ha sete del suo Dio
e della Madre di Lui.

A voi ora
lenire i dolori, le piaghe, asciugare le lacrime.
Canta le litanie
e cerca di rispecchiarti in quelle ».

Meditazioni, Chiara Lubich

Rivivere Maria, ecco la vocazione della Chiesa.



Venerdì 17 settembre

Maria, la Madre di Gesù, presso la croce - Gv 19,25-26

«Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

Il compimento del pellegrinaggio Maria ai piedi della Croce:

LIl piano di Dio si svela e nel momento stesso si compie. La descrizione dell'evangelista Giovanni è concisa. L'episodio è incastonato tra i 5 fatti che Giovanni riporta e tra questi occupa il posto centrale. «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.» (Gv 19,25-26)

La crocifissione di Gesù è per Giovanni l'ora decisiva, l'ora a cui aveva rinviato la Madre in occasione della nozze di Cana.

Maria è presente in quest'ora decisiva del mistero di Cristo: «*presso la croce di Gesù stava sua madre*». Maria è presente, ma questa presenza è particolare. Il Concilio Vaticano II dice:

«Maria serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino se

ne stette soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (LG 58).

«*Donna, ecco il tuo figlio [...] Figlio ecco la tua Madre*». Le parole del Crocifisso a sua madre e al discepolo che Egli amava costituiscono per l'evangelista Giovanni il momento culmine della crocifissione, e sono il compimento della Redenzione.

Questo fatto ha in sé un senso storico immediato di facile comprensione: Gesù consegna Maria, sua Madre, a Giovanni. È un atto di pietà filiale del Cristo e ha senso soltanto perché Maria è sola. Ma a questo significato storico immediato, il contesto ci obbliga ad aggiungere il senso mistico intenzionale voluto da Cristo e dall'Evangelista. Da quanto Gesù dice, Maria appare come la figura della chiesa, essa comunica intimamente alla sofferenza del Crocifisso, essa la prova anche nella sua carne materna, umana.

I chiodi trapassano le membra di Gesù e la spada trapassa l'anima di Maria.

«*Donna ecco il tuo figlio*». Gesù affida il discepolo prediletto che simbolizza tutti i fedeli, fratelli amatissimi del Cristo, alla Chiesa-Madre, simboleggiata in Maria, che partecipa alla sua sofferenza, che crede, spera, ama.

«*Figlio ecco la tua madre*». Gesù affida Maria al discepolo prediletto e la raccomanda a lui perché Maria è la figura della Chiesa.

Il tempo della maternità di Maria, in rapporto al Figlio di Dio incarnato, la cui conclusione Cristo aveva già affermato a Cana, trova qui il suo compimento: Madre di Dio, essa diventa figura della Madre-Chiesa, diventa ai piedi della Croce Madre di tutti i credenti.

Commentando questo passo, è stato detto che:

«[queste] parole suonano in Maria come una sostituzione. Maria passa la prova di non essere più la madre di Gesù. È il momento in cui Maria ridona a Dio la Maternità divina che le aveva dato [...]. Rinuncia alla maternità di Gesù e solo così è madre di tutti.»

(C. Lubich)

Maria: la Madre

Gesù che pende dalla croce è il figlio di Maria, la scena non presenta altro.

Perché c'è la presenza di Maria in questo momento supremo? È giunta la sua ora. Gesù aveva detto: «*La donna quando partorisce è afflitta perché è giunta la sua ora*». Maria ai piedi della croce è afflitta perché è giunta la sua ora, è arrivato il momento di essere la madre dell'umanità.

Una madre si allontana dal supplizio del Figlio, ma è necessariamente presente quando nasce il figlio. Maria se è qui presente, se partecipa così intensamente ai dolori di Gesù è perché insieme con Lui, nuovo Adamo, ella sta per diventare la nuova Eva.

Maria contempla il figlio suo, lo vede morire. Gesù sente tutto l'amore materno di Maria salire verso di lui, verso le sue membra lacerate. «*Donna ecco il tuo figlio*», con queste parole Gesù riversa su Giovanni, su tutti i credenti l'amore di Maria. Il dolore e l'amore fanno di Maria ai piedi della croce la madre della Chiesa.

Gesù non vuole più essere visto solo: con la sua morte, Dio lo glorifica e lo costituisce *Signore* per cui Maria con il suo dolore non è più solo la Madre di Gesù, ma alla croce diventa la madre del *Signore* cioè del capo e delle membra.

Questo appare chiaro dal vocabolario che l'evangelista usa. Maria infatti qui è *la Madre* e Giovanni qui è *il Figlio*, come se questi titoli fossero il loro nuovo nome. «Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel Tempio, soffrire con il Figlio morente in croce, - la Beata Vergine - cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

Quindi Maria è la *Madre* per rapporto a noi, e noi siamo il suoi figli.

Il Concilio, fedele alla Tradizione non esita a chiamare

Maria “Madre di Cristo e madre degli uomini”: infatti, ella è “congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini ..., anzi è veramente madre delle membra di Cristo ... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa”. (LG 62)

Dunque, questa “nuova maternità di Maria” generata dalla fede, è frutto del “nuovo amore” che maturò in lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all’amore redentivo del Figlio” (RM 22).

«E questa maternità di Maria, nell’economia della grazia, perdura senza sosta dal momento del consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti [...]. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella patria celeste (LG 62).

Diede poi alla luce il Figlio di Dio che ha posto come primogenito tra molti fratelli, cioè tra i fedeli, alla rigenerazione dei quali essa coopera con amore di madre» (LG 63).

Maria ai piedi della croce vive l’ultima tappa delle sua peregrinazione di fede; vive se così si può dire la notte dello spirito, l’impressione di essere separata dal Figlio suo. Il Figlio vive sulla croce l’abbandono dal Padre, Maria vive la sua profonda desolazione, le viene indicata una nuova vocazione: Madre della Chiesa, Madre dell’umanità.

La spada ha trapassato la sua anima e dal costato squarciato di Cristo e dal cuore trafitto della Madre nasce la Chiesa.

«Ella cioè talmente patì e quasi morì con Figlio suo paziente e morente, ... e per quanto dipendeva da lei, talmente immolò il suo Figlio per placare la divina giustizia che a ragione si può dire che Ella abbia redento, insieme a Cristo, il genere umano». (*Benedetto XV*)

“È un “fiat” diverso dal primo. Col primo, nell’an-

nunciazione, ella, consacratasi vergine a Dio per tutta la vita, sembra dover cambiare i propri intenti. E sarà Madre, pur rimanendo vergine.

Col secondo “fiat” ai piedi del Calvario, rinuncia alla maternità di Gesù e solo così è madre di tutti: acquista la maternità divina di infiniti uomini rinunciando alla maternità divina del primo figlio” (C. Lubich)

Una nuova e definitiva annunciazione che manifesta lo splendido progetto di Dio, misterioso e maestoso: Maria Madre di Dio, Madre dei viventi nell’ordine della grazia, per cui comprendiamo l’espressione dei Padri della Chiesa:

«Il nodo della disubbidienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’ubbidienza di Maria, ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la fede» (RM 19).

Un nuovo pellegrinaggio

Ecco come Maria ha vissuto il suo pellegrinaggio. La Chiesa che sin dall’inizio conforma il suo cammino terreno con quello della Madre, ha la certezza che Lei accompagna il suo pellegrinare. Lei, la Madre, è con noi perché non perdiamo la Via, perché non dimentichiamo la Verità. Lei è per noi aiuto, soccorso, guida e avvocata.

Lei pellegrina, con il suo esempio, conduce dolcemente la Chiesa, le comunità, le famiglie, i singoli attraverso i secoli, a raggiungere la meta: Gesù Cristo.

La sua presenza diventa necessaria specialmente quando il dolore e la croce bussano alla nostra porta, è il momento di rinnovare la fiducia nell’amore di Dio, che sappiamo non permette che siamo provati al di sopra delle nostre forze.



Sabato 18 settembre

Salute degli infermi, Aiuto dei Cristiani, Consolatrice degli afflitti.

Omelia alla celebrazione degli ammalati e anziani

È una trilogia che sempre proclamiamo nelle litanie.

È la fede semplice del popolo di Dio che attraverso i secoli ha coniato questi titoli alla Madre di Dio. Il dolore, i pericoli, la sofferenza sono parte della vita dell'uomo.

Tutti cerchiamo un sollievo, una liberazione, sia per i mali fisici che per quelli spirituali.

Ecco allora il pellegrinaggio ai santuari della Madre. Per chiunque sia andato ad uno di questo santuari, o a Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, ciò che colpisce è sempre il grande numero di ammalati, di afflitti, che come onda di dolore lambisce i piedi della Santa vergine.

Perché ricorriamo a Lei, da dove viene questa fede del popolo di Dio?

Sappiamo che Lei è madre e ha cura di tutti i suoi figli. Tutta la storia della chiesa è costellata da questa presenza materna. Lei ha difeso la Chiesa dalle eresie, lei ha difeso la Chiesa dal pericolo dei Turchi. In quella occasione il Papa S. Pio V, affidò la flotta cristiana alla protezione di Maria del Santo Rosario. La vittoria di Lepanto salvò il cristianesimo in occidente, ma per tutti i cristiani, in modo particolare per i combattenti, era chiaro che la vera vincitrice della battaglia era Maria. In quella occasione è nato questo titolo: Maria Aiuto dei Cristiani. Lei è la Madre che ci aiuta a vincere il male che è presente nella nostra vita e nel mon-

do. Le armi che Lei ci mette in mano sono sempre le stesse, infatti in tutte le sue apparizioni essa chiede preghiera e penitenza. Chiede la recita del S. Rosario. Fino a qualche tempo fa era abitudine recitarlo in tutte le nostre famiglie. Cosa ne è oggi?

E poi vogliamo che la Madonna ci aiuti.

Questa sera celebriamo il nostro limite, la nostra infermità, la nostra solitudine.

Lei, la Madonna, è la salute degli infermi e la consolatrice degli afflitti. Quando siamo ammalati, chi chiamiamo? Ci viene spontaneo chiamare la mamma. Ora la nostra vera Madre è Maria. Lei da sempre si prende cura delle nostre malattie e, se non sempre ci fa guarire, sempre ci dona la serenità di vivere bene la sofferenza in unione con la passione del suo figlio e in unione con lei che è la Madre dei dolori. Quante volte abbiamo sentito la testimonianza di ammalati che tornano dal pellegrinaggio non guariti nel corpo, ma sereni nell'anima. Capaci di offrire le loro sofferenze per la salvezza del mondo.

Invocare Maria con questi tre titoli significa entrare in comunione con Lei, ascoltare quanto Lei ha chiesto sia a Lourdes che ha Fatima: Pregare per i peccatori, fare penitenza per la salvezza del mondo .

Carissimi questa sera chiedo a voi che siete anziani di ravvivare la vostra fede in Maria, di continuare a manifestare la vostra devozione davanti ai vostri figli e nipoti. Siete eredi di una tradizione che avete il dovere di trasmettere, e anche queste Feste quinquennali volute e sostenute con tanto ardore e coraggio, sono un modo per dire alle generazioni più giovani: non c'è possibilità di avere pace nelle nostre famiglie e case se non c'è una presenza di Maria. Lei terge ogni lacrima, lei lenisce ogni dolore. Lei diventa il modello della pazienza, la capacità di soffrire nel tempo, lei è maestra di preghiera, quella preghiera che ha insegnato al figlio suo Gesù.

Aiuto, protezione, consolazione, sono tutte dimensioni delle quali ha bisogno la famiglia.

Voi qui siete per la maggior parte nonni, voglio leg-
gervi una parola di Benedetto XVI pronunciata a Va-
lencia, il 9 luglio 2006 in occasione del V incontro
mondiale della Famiglia, che aveva come tema : La
famiglia luogo della trasmissione della fede.

“Sono il nonno del mondo, abbiamo ascoltato. De-
sidero ora rivolgermi ai nonni, così importanti nel-
le famiglie. Essi possono essere - e sono tante volte
- i garanti dell’affetto e della tenerezza che ogni essere
umano ha bisogno di dare e di ricevere. Essi offrono ai
piccoli la prospettiva del tempo, sono memoria e ric-
chezza delle famiglie. Mai per nessuna ragione siano
esclusi dall’ambito familiare. Sono un tesoro che non
possiamo strappare alle nuove generazioni, soprat-
tutto quando danno testimonianza di fede all’avvicinarsi
della morte.”

È come un appello ad essere nella famiglia il prolunga-
mento di quella tenerezza che diventa il clima migliore
per crescere.

Maria, Madre della tenerezza, vi sia sempre vicina e vi
aiuti a portare nella famiglia il conforto e la consola-
zione, che vengono dalla esperienza di una vita vissuta
nella fede e nell’amore alla Vergine Maria.

La Madonna della Zucchella, come ho già detto, a
Bornato può cambiare tutto, ma non la devozione alla
Madonna da lasciare come preziosa eredità ai figli e ai
nipoti.



Domenica 19 settembre

Noi Figli di Maria

Gv, 19, 25-26 ; At 1,14

«Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

In questa ultima riflessione ci riallacciamo a quanto abbiamo detto su Maria La Madre.

“Donna ecco tuo figlio”

Con fatica Gesù morente pronuncia queste parole, sono parole che creano la realtà che affermano. È una nuova vocazione, il compimento della vocazione materna di Maria, Madre del capo e necessariamente madre di quel corpo che sta nascendo. Maria è resa da Gesù Madre dell'umanità, Madre della Chiesa. L'amore e la compassione dei due ci genera. Le parole di Gesù producono una “sostituzione”: non più solo quel figlio, Madre di Dio, ma Madre di tutti. Il dolore (tutto interiore, è la spada preannunciata che penetra nell'anima della Vergine che passa l'esperienza di perdere la sua maternità divina, di quel figlio) e l'amore per tutti gli uomini rendono Maria Madre. Ella “serva obbediente” ripete nel silenzio il suo “Sì”.

“Figlio ecco tua Madre”

Ma il Redentore non ha finito, e con sforzo sovrumano continua: “ Figlio ecco tua madre”. Gesù ha indi-

cato a Maria una nuova maternità, ma questa richiede un nuovo figlio.

“Figlio, ecco tua madre”! Questa parola è per noi, tutti rappresentati in Giovanni. Tutti noi siamo i discepoli che Gesù ama: E come! Pende dalla croce morente per noi, e come per Maria è necessario che Lei acconsenta, così anche qui è necessario il nostro assenso.

In Maria tutto avviene nel silenzio, qui tutto è espresso. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (tra le sue cose, nella sua casa).

Ecco la consegna di Gesù. La parola di Gesù, parola creatrice, produce anche in noi una sostituzione: figli di Maria!

Abbiamo mai pensato che siamo figli di Maria?

Abbiamo mai pensato di portarci a casa Maria, nostra madre?

Abbiamo pensato che dobbiamo vivere come Lei?

Lei, Vergine in Ascolto (Mc 17), ci insegna ad ascoltare e vivere la Parola di Dio, Lei, tutta rivestita di Parola nutrirà il nostro denutrito cristianesimo di Vangelo vissuto

Lei, Vergine in preghiera (Mc 18), ci insegna a lodare e pregare: Magnificat!

Lei, Vergine Madre (Mc 19), ci insegna ad essere solleciti e provenienti: non hanno più vino!

Lei, Vergine offerente (Mc 20), ci insegna a servire, ad offrire.

Ma specialmente, Lei ci metterà dentro il cuore e dentro le nostre comunità l’ansia di annunciare il Vangelo. In questo modo Lei ci insegnerà a vivere il mistero della Visitazione: andare per le strade del mondo, le nostre strade, e rendere il più grande servizio che Lei ha dato all’uomo: offrire con la testimonianza della vita e con la parola Gesù Cristo. Ecco cosa significa essere figli di Maria. Portare in ogni casa la presenza di Gesù nel quale solo c’è salvezza.

Lasciamo che la Benedetta fra le donne, viva in noi e tra noi, allora in mezzo ad ogni famiglia, in mezzo alle comunità, nelle Chiese locali, rifiorirà, il frutto benedetto del suo grembo benedetto: Gesù. In questo

la Chiesa vive la sua caratteristica mariana.

Infatti La Chiesa trova in Maria non solo il modello, ma anche la sua figura.

La Chiesa è Maria e Maria è la Chiesa.

L'una e l'altra, Vergine.

L'una e l'altra, Madre.

L'una e l'altra, Discepola di Cristo.

“Nelle scritture divinamente ispirate quel che è detto in generale della vergine madre chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra.

Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò 9 mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella coscienza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità” (Isacco della Stella).

Già nel IV secolo, sant'Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: *Dev'essere in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio.* (MC 21)

“Figlio ecco la tua Madre”

Gesù dall'alto della Croce ci consegna Maria come Madre. E questo lo fa ad ogni eucaristia, che è il mistero della croce che si ripresenta per noi.

Maria è presente in ogni eucaristia, quel corpo e quel sangue che ci vengono offerti sono il vero corpo nato da Lei, è Gesù, il Figlio di Maria.

«Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Nel «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca *ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre* a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: «Ecco tuo figlio!». Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: «Ecco tua madre!» (cfr Gv 19,26-27).

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente". (Ecclesia de Eucaristia)

Accettiamo questa consegna di Gesù morente che oggi si ripropone a noi nel sacramento?

La volontà di Gesù è chiara, ma siamo noi, come Giovanni, capaci di vivere quella parola, di accettare questa madre: e da quel momento il discepolo la prese con sé, tra le sue cose più care.

Portarsi a casa Maria. Vivere con Lei e come Lei

Ecco la consegna di queste Feste quinquennali di Bornato.

Far entrare Maria nelle nostre case, nella nostra vita. Non solo come immagine, ma nella sua realtà.

Quali divine conseguenze?

Lei diventa custode della nostra fede, sostegno della nostra speranza, modello della nostra carità.

Lei verserà sempre l'olio nella nostra lampada perché non si spenga.

Con lei presente, non ci mancherà l'acqua viva del Vangelo, la nostra gioventù non soffrirà di anoressia da Vangelo, non sarà sbandata, sempre convinta di saziare la fame e sete di felicità, solo attraverso le cose.

Lei, presente nelle nostre famiglie, ci insegna la tenerezza, l'ospitalità, il servizio, il senso del sacrificio, l'amore preveniente.

Lei diventa la certezza che le famiglie restano fedeli, che i figli crescono in un'atmosfera cristiana di rispetto dell'altro. Lei insegnerà, attraverso una vita dignitosa e modesta, che la vita ha senso se è donata, e questo rimette al suo giusto posto il sacrificio.

Lei rende saldi, indissolubili i vincoli coniugali, in una rinnovata fedeltà che nasce dall'amore, dalla capacità di perdono, di mutua accoglienza.

Lei è la madre della vita e ci aiuta ad accoglierla e rispettarla sempre e comunque nel suo nascere e nel suo morire.

Figli di Maria? Lo siamo certamente, è la volontà di Gesù che Maria ha accolto.

Ma viviamo come tali?

Quando le parole cattive, le bestemmie, le ingiustizie, i tradimenti, quando i comandamenti non sono presenti nella nostra vita, allora noi non siamo con Lei, anche se Lei è con noi.

Quando la domenica non è giorno del Signore, non è santificata, quando chiudiamo il nostro cuore alle necessità degli altri, noi non siamo con Lei, anche se Lei è con noi.

Quando non viviamo nella giustizia, quando non costruiamo la pace, noi non siamo con Lei, anche se Lei è con noi.

Il peccato non può convivere con Maria, ma ci conforta la certezza che, proprio perché peccatori, figli un po' distratti, abbiamo un posto privilegiato nel suo "Cuore di Madre". Lei rifugio dei peccatori ci ama così, ma non vuole che restiamo quello che siamo. Con la sua parola, dolce e materna, non si stanca di ripeterci: "Figli, fate tutto quanto egli vi dirà". Sono parole sacre.

Carissimi abitanti di Bornato: giovani o anziani, uomini o donne, questo è il testamento di vostra madre, e lo lascerete cadere nel vuoto?

Fratelli e sorelle, non terminiamo queste feste senza l'impegno chiaro e preciso di prendere Maria, la Madre con noi e portarla nelle nostre case.

Riprendiamo a pregarla con la sua speciale preghiera: il Rosario. Torni di moda nelle famiglie, così i picco-

li, i giovani e tutti avremo ogni giorno un momento nel quale poterle dire espressamente il nostro amore e chiederle la sua protezione.

Pregiamola come Lei vuol essere pregata e chiediamole che faccia di noi una famiglia di figli e figlie simili a Lei. Sia per noi costante modello, e attraverso questa imitazione, ci conduca, giorno dopo giorno a rivestirci del Vangelo.

Allora la Comunità di Bornato troverà nella Pentecoste, il modello concreto del suo vivere:

“Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d’Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui.” (Atti 1,13-14)

Pregiera alla Madonna della Zucchella

Grazie, o Maria per le tante misericordie
che mi hai ottenuto fin qui.

In riconoscenza ti offro quanto ho
e quanto sono,
e ti prego a continuarmi
la tua materna protezione.

Sei Regina: regna nella mia mente
e nel mio cuore.

Sei Avvocata: difendi la mia causa.

Sei Madre: tergi dunque le mie lacrime
e lenisci i miei affanni.

E Regina, Avvocata e Madre,
mostrati ai miei parenti, ai miei amici,
agli infelici peccatori, agli agonizzanti,
ai miei cari morti.

Intercedi per tutti! Consola tutti! Salva tutti!

Ma soprattutto ricordati della povera anima mia.

Io non oso posare
il mio sguardo sulle mie iniquità
ed ora, più che mai,
sento il bisogno di rifugiarmi
sotto il manto della tua misericordia.
Madre, prega per me!

E quando, nell'ora suprema,
comparirò davanti al tuo Divin Figlio,
vieni a difendermi
e di' a Gesù che mi vedesti ai piedi dei tuoi altari
e che propagai le glorie del nome tuo. Amen.

Maria Santissima, prega per noi!.

